

## Il Libro d'Artista

# Fare libri è come passeggiare nei giardini della mente



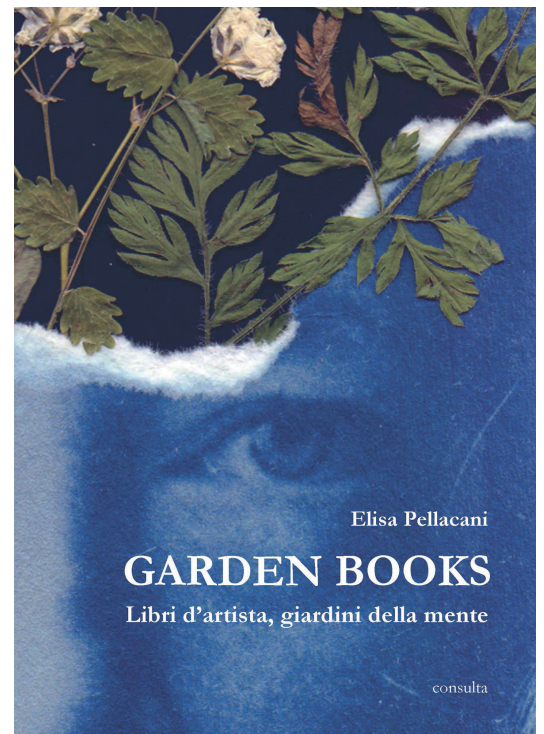
di Elisa Pellacani

Il libro "d'artista" propone, del libro, non solo la necessità di un contenuto con un supporto che lo renda fruibile, ma che lo stesso "contenitore" – le pagine, i materiali, la rilegatura, le scelte grafiche e le varie parti che lo compongono – sia partecipe e utile alla trasmissione di ciò che l'autore vuole raccontare. Fino a connotarsi, più che come pratica codificabile o disciplina, come forma di pensare. Quella che **Keith Smith**, nei suoi libri che spiegano rilegature, piegature della carta e diverse tipologie di strutture culturali del libro, **sintetizzava come una sorta di mantra con cui avvicinarsi alla conoscenza e ai migliori risultati con la carta e il diverso significato che può assumere a seconda di come venga manipolata:** la ripetizione di atti fisici, manuali ("fold, fold and fold again") uniti all'incanto per ciò che l'immaginazione sa aggiungere alla tecnica ("il libro che preferisco è un libro bianco"): un modo di pensare, appunto, cioè di avvicinarsi alla concretizzazione di qualcosa di impalpabile, ricorrendo ad un modo di comunicare che, infine, si avvale della carta, ma potrebbe applicarsi anche ad altri supporti, anche meno materiali, alcuni dei quali sono ancora da indagare.

"Fare un libro", quindi, è l'espressione adeguata, prima ancora di rispolverare il termine generico ma storicizzato "d'artista", parola che propone un'aggettivazione che può essere ingombrante, o fuorviante. Già negli anni Settanta, infatti, **Bruno Munari** dissertava sull'uso della definizione di "artista" e di "designer", come se fosse necessario consolidare la lezione di illustri antenati – in Italia, culla dell'epopea rinascimentale! – che ci hanno lasciato svariate prove di come l'arte preveda anche percorsi logici e l'uso – o la stretta connessione – con un approccio scientifico e non solo "emozionale" alla propria ricerca.

Certo, il libro è sempre stato per gli artisti lo stimolo a confrontarsi anche con una delle prerogative del libro, cioè l'aver messo in discussione – come si verificò con l'avvento della fotografia – i canoni di unicità da cui deriva l'eccellenza dell'opera d'arte.

Spiegava **Sol Le Witt** che l'opera d'arte e il libro dispongono di caratteristiche diverse e comuni per il fatto che il libro è un insieme di opere che, a differenza di una mostra, può essere moltiplicato e fruito in uno spazio personale e nei tempi che il "lettore" sceglie di adottare, ma un libro



può ben essere, in sé, un'opera d'arte.

La ricerca sul libro – o meglio, sul "fare libri" – spinge a interrogarsi sul duplice aspetto della progettazione - **in cui la grafica e la forma riaffermano un ruolo non solo estetico ma anche di parte costitutiva nella trasmissione dei concetti** - e dell'oggetto unico, sperimentale, non

pensato per la sua riproducibilità. Nell'epoca contemporanea in cui il pensiero sembra andare più veloce del contatto fisico e "realmente" esperienziale dei fatti che le immagini rappresentano, il libro può essere uno stimolante campo di prova per un connubio tra visioni personali e prassi che le rendano condivisi-

Questa stanza non ha più pareti, Elisa Pellacani, argento e carta, 3 x 1,5 cm (foto Laura Sassi)





Terrarium, Eleonora Spada, edizione di 10, 9,5x13x0,4 cm



Prototipo di edizione collettiva, laboratorio di incisione e stampa presso La Polveriera, con Chiara Marinoni, Diana Isa Vallini, Daniela Bruno, Anita Cerpelloni, Milena Huerta Alfaro, Marilena Torlai, testi di Normanna Albertini (foto Laura Sassi)

bili, accomunando arte e scienza, ispirazione poetica e abilità tecnica.

“Fare un libro” diventa, così, un’esperienza creativa che non riguarda solo una specifica cerchia di esperti nel realizzare le parti che compongono il libro, pur richiedendo pratica e costanti incursioni nel mondo di chi queste diverse parti le conosce, ma abbraccia un sapere, una ricerca di nozioni più vasta, ibrida e sperimentale. E’ come utilizzare linguaggi diversi, anche non verbali, per definire l’alfabeto di una narrazione personale: **Maria Lai** usava cuciture e fili per tessere pagine tattili, chiaramente leggibili con le chiavi della sua poetica e difficilmente sostituibili dalla parola.

**Garden Books. Libri d’artista, giardini della mente**, riprendendo queste suggestioni, è un libro a più voci, che accoglie apporti provenienti da prospettive e ambiti diversi, per stabilire un parallelo tra la capacità plastica del nostro cervello di produrre immagini e l’intento, tutto umano, di codificarle, viverle, raccontarle, avendone più o meno cura, come si trattasse effettivamente di un giardino. Il parallelo con il libro “d’artista”, cioè con quella ricerca sul “fare libri” così poliedrica e piena di fascino, contribuisce a esplicitare il legame tra ciò che è proprio della carica immaginativa di ognuno e il desiderio di renderlo “fisico”, percorribile da altri, come appunto un giardino (che, richiamando Keith Smith, va annaffiato spesso).

Essendo questo “giardino” luogo di privilegio, come il libro d’artista non sembra potersi rivolgere a tutti con la stessa dichiarata capacità didascalica degli altri libri, ma detiene la peculiarità di essere luogo rivoluzionario, cioè

di sovvertire l’ordine prestabilito che normalmente si assegna a un luogo: si avvale, infatti, di un’identificazione precisa che gli consente un’estesa possibilità di favorire una migliore convivenza dei lettori e di quanti s’imbattono casualmente con quest’esperienza.

Si tratta di un percorso che detiene caratteri di particolare importanza in quanto la comunicazione di noi stessi, al di là di quante altre persone possa coinvolgere, è un passaggio di rilievo, ancor più di quanta parte della nostra vita impieghiamo per arrivare a qualche risultato certo.

Poco prima che la pandemia obbligasse tutti all’isolamento, il materiale visivo che compone questo libro è giunto, in scatole, racchiuso in pacchi confezionati con cura e carichi di storie lontane e diverse tra loro che avevano come elemento distintivo di essere l’interpretazione del giardino degli autori, in forma di libro. **Erano esemplari unici, in stoffa, in carta, alcuni in ceramica, altri realizzati con le tecniche della gioielleria: tutti erano edizioni limitate, illustrate, riprodotte in vari modi; tutti inediti e realizzati del 2019;** tutti rigorosamente

rispondenti alla prescrizione, definita dal bando per la tredicesima edizione del “**Festival del libro d’artista e della piccola edizione**”, di avere un formato tascabile, quasi a richiamare un’intimità e ricondurre il libro al quaderno tascabile, come si trattasse di un erbario reduce da un viaggio lungo, portatore di pensieri a lungo cullati.

**Ogni autore ha trasferito in Garden Books una visione del proprio giardino, in senso più o meno metaforico**, accettando il confronto con libri che raccontano del proprio autore, della loro cifra stilistica, delle pulsioni che li animano.

Il volume, oltre a riportare spiegazioni fornite dagli stessi autori sull’origine delle loro opere (per le quali si sta preparando anche una mostra collettiva) in un catalogo di un’editoria particolare quanto incatalogabile che va ad aggiungersi ai precedenti dodici volumi della collana, si è ampliato, nel corso dei successivi due anni di lockdown, di apporti che – derivando da riferimenti alla botanica, da affondi nel mondo delle neuroscienze, dell’antropologia e dell’esperienza artistica di chi fa libri – hanno ristabilito un legame antico.

Quello tra una necessità umana, di esprimersi anche nelle parti più recondite o meno indagate del proprio io, e la sete di conoscere ciò che le scienze e ambiti ancora non noti possono apportare a ognuno dei nostri giardini. In forma di libro.



Bon Voyage, Manuela Catellani, 7,5 x 10,5 cm

**Garden Books. Libri d’artista, giardini della mente.** Elisa Pellacani, Consulta librieprogetti, 2022. In varie lingue, con fotografie di Laura Sassi, 720 pagine, quadricromia.